

# Divario Nord-Sud più ampio, allarme crescita

## competitività

All'Italia il record europeo della differenza di reddito «È un freno per lo sviluppo»

DA MILANO MASSIMO CALVI

**P**rimi in Europa per numero di famiglie benestanti. Ma primi anche nella classifica delle famiglie più povere. Con un'aggravante: che la popolazione italiana con la ricchezza pro capite più bassa ha un reddito di molto inferiore alla media dei 27 Paesi dell'Ue ed è interamente concentrata nel meridione. Tanti ricchi, insomma, e tutti al Nord. Tantissimi poveri, e tutti al Sud. Eccola, la fotografia più cruda dell'anomalia dello sviluppo italiano, di quel divario tra Nord e Sud che per dimensione, e in termini di differenze di reddito, non trova paragoni in nessuno dei 27 Paesi Ue. A scattare l'istantanea è una ricerca della Fondazione Edison di prossima pubblicazione (il Quaderno avrà un titolo emblematico: «L'Italia cresce solo a metà») che nel prendere le misure della faglia economica più ampia d'Europa, fa suonare un campanello d'allarme: attenzione, perché è proprio il crescente divario tra il Nord e il Sud del Paese uno dei motivi principali della bassa crescita italiana. «Eppure l'Italia non è in declino sotto il profilo della competitività industriale - spiega l'economista Marco Fortis, che ha curato lo studio -. È però appesantita da un divario territoriale che rischia di minarne le potenzialità di sviluppo. La gravità dello squilibrio diventa preoccupante nel momento in cui i vincoli di bilancio impediscono di immaginare strategie di sviluppo basate sui trasferimenti pubblici». Gli estremi sono persino paradossali. Più di quattro italiani su dieci hanno un

reddito che supera di ben il 25% la ricchezza media pro capite in Europa. Non male, se si pensa che in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna le famiglie "benestanti" non sono più di tre su dieci. Se invece si guarda alle fasce più povere della popolazione il primato diventa negativo: quasi il 30% degli italiani dispone di una "ricchezza" pro capite bassissima, persino inferiore al 25% del reddito medio nei 27 Paesi della Vecchia e Nuova Europa. Che il divario sia imputabile anche al sommerso, poco importa se si ragiona di sviluppo di un Paese. Non a caso anche il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, nelle Considerazioni Finali del 31 maggio scorso ha riproposto il tema della questione meridionale. Il punto è che

l'Italia nel suo complesso non appare in declino. Il Pil pro capite - chiarisce la ricerca della Fondazione Edison - è solo di poco inferiore a quello di Francia e Germania mentre resta ancora più alto di quello della Spagna. Ad essere problematica è invece l'espansione del prodotto, tra le più lente d'Europa. Una delle cause principali del ritardo

meridionale, per Fortis, è la carenza di vere alternative economiche al ruolo dello Stato. Nel Mezzogiorno la generazione di reddito dovuta alla pubblica amministrazione è pari a circa il 30% del valore aggiunto, il doppio della media delle regioni del Nord. E, quanto al turismo, non può dirsi mai veramente decollato. «L'Italia cresce poco non perché ha poco terziario, come si dice - sostiene Fortis - ma perché il suo terziario è fatto di troppa burocrazia, assistenzialismo e sprechi. E cresce lentamente non perché è troppo manifatturiera, come altri lamentano, ma perché in gran parte del Sud la manifattura è troppo poca o addirittura non esiste. Non si tratta di criminalizzare il meridione, ma di individuare nuovi strumenti di intervento per raggiungere l'obiettivo di una nuova unificazione dell'Italia, di tipo economico».

La Fondazione Edison:  
nel Mezzogiorno italiano  
la più alta quota di famiglie  
con un reddito inferiore  
alla media Ue-27  
Fortis: «Il Paese va riunificato  
economicamente»

## il territorio

In cinque regioni è concentrato quasi il 60% del patrimonio  
Famiglie numerose, più disparità

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

**E**ssere una famiglia numerosa non è la stessa cosa in tutta Italia. Le condizioni mutano parecchio a seconda della zona d'Italia in cui si vive. È più agevole al Centro-Nord, dove il fatto di avere più figli generalmente è collegato a una maggiore ricchezza; nel Mezzogiorno, invece, questo vale solo per i nuclei fino a 4 componenti (genitori con 2 figli), ma dal quinto componente in poi quasi sempre vuol dire essere maledettamente poveri. È la disparità tra famiglie numerose il risvolto più interessante analizzato dal rapporto sulla ricchezza delle famiglie realizzato dal centro studi Unioncamere con l'Istituto Tagliacarne.

Lo studio conferma che, dopo i parziali recuperi degli ultimi anni, è tornato a crescere il divario Nord-Sud della Penisola. Ma, nello stesso tempo, i differenziali di reddito «sembrano per di più penalizzare - dice il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello - la famiglia, soprattutto quella numerosa». E questo «ci chiama a una riflessione sull'idea di Paese che vogliamo», sottolinea Mondello, visto che proprio la famiglia numerosa è «vista come il soggetto economico in grado di riequilibrare le disparità in termini di capacità di produrre ricchezza».

Le diversità geografiche pesano ancora decisamente troppo sulle condizioni di vita degli italiani. Basti dire, evidenzia Unioncamere, che in 5 regioni italiane si concentra quasi il 60% dell'intero patrimonio nazionale. Le altre 15 regioni racimolano invece il rimanente 40% di un patrimonio che il rapporto quantifica, in totale, in 8.054 miliardi di euro: in media ogni famiglia "tricolore" dispone di un patrimonio di poco superiore ai 341mila euro. Mentre il reddito disponibile è fissato a 40.081 euro annui: come dire, quindi, che quasi tutti i nuclei sono stati svantaggiati dalla riforma fiscale di Visco. La regione più ricca è la Lombardia, che da sola detiene più d'un quinto (il 20,5%) della ricchezza nazionale, con 1.652 miliardi. Divisi per il numero delle famiglie, sono 411.200 euro a nucleo. E qui si scopre che, a livello di singola famiglia, maggior ricchezza c'è però in Valle d'Aosta (461mila euro), Trentino-Alto Adige (441mila) e in Emilia-Romagna (430mila). Le famiglie più povere? Le calabresi: il loro patrimonio medio supera di poco i 185mila euro. E le loro difficoltà risaltano ancor di più se si tiene conto che i nuclei calabresi hanno mediamente 2,7 membri, contro i 2,2 dei valdostani.

Una tendenza analoga si conferma passando dal dato sul patrimonio al reddito annuo lordo a disposizione pro capite: nel 2004 esso è oscillato dai 19.446 euro del Nord-Ovest (segue il Nord-Est con 18.309) agli appena 11.591 euro del Sud, dove il valore si distanzia quindi di ben il 40,4% dai connazionali più benestanti. A livello provinciale, in testa c'è Milano con oltre 21mila euro (in un anno è cresciuto di più di 500 euro), ma colpisce il secondo posto di Biella. Rispetto al 2003, i più significativi cambiamenti di po-

sizione sono quelli di Ravenna, che esce dalle prime 10 posizioni e viene rimpiazzata da Alessandria salita dal 21° al 9° posto, e di Taranto, che al contrario ha lasciato le ultime 10 a scapito di Brindisi. Più povere di tutte restano Caserta e Crotone (soli 9.405 euro). Ma è disaggregando il reddito delle famiglie per il numero dei componenti che balzano fuori ancor più le differenze fra Nord e Sud. Se con 4 componenti lo scarto è sui 16.500 euro (43.882 euro il reddito medio al Sud, 60.342 al N-O), in presenza di 5 o più componenti si registra un crollo della "ricchezza" nel Meridione, dove si passa a una media di 38.693 euro contro i 67mila circa del Nord intero (e i 51.400 euro di valore medio nazionale per questa tipologia di nuclei), quindi con oltre 28.500 euro di differenza. Anche in questo caso si tratta di un divario che supera nettamente il 40%.

## LA RICCHEZZA NELLE PROVINCE

(Reddito disponibile per abitante, dati in euro)

### LE PRIME DIECI

1. MILANO	21.284
2. Biella	20.975
3. Bologna	20.820
4. Modena	20.618
5. Cuneo	20.360
6. Forlì	20.311
7. Rimini	20.289
8. Siena	20.159
9. Alessandria	20.152
10. Aosta	20.054

### LE ULTIME DIECI

94. Brindisi	11.060
95. Cosenza	11.027
96. Catania	11.013
97. Vibo Valentia	10.941
98. Agrigento	10.751
99. Siracusa	10.638
100. Foggia	10.510
101. Caltanissetta	10.367
102. Caserta	10.236
103. CROTONE	9.405

(Fonte: Centro Studi Unioncamere Istituto G. Tagliacarne, dati 2004).

**LA DISTRIBUZIONE DEL PIL**

Paesi	Reddito oltre il 25% superiore alla media Ue	Reddito fino al 25% superiore alla media Ue	Reddito fino al 25% inferiore alla media Ue	Reddito oltre il 25% inferiore alla media Ue
<b>ITALIA</b>	<b>42%</b>	<b>22%</b>	<b>7%</b>	<b>29%</b>
<b>Germania</b>	<b>29%</b>	<b>44%</b>	<b>26%</b>	<b>1%</b>
<b>Regno Unito</b>	<b>24%</b>	<b>51%</b>	<b>25%</b>	<b>0%</b>
<b>Francia</b>	<b>18%</b>	<b>44%</b>	<b>35%</b>	<b>3%</b>
<b>Spagna</b>	<b>20%</b>	<b>22%</b>	<b>56%</b>	<b>3%</b>

Pil pro capite a parità di potere d'acquisto (Ppa). La media (Ppa 100) è calcolata nell'Ue 27. Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

**Da una ricerca della  
 Fondazione Edison e da  
 un rapporto di  
 Unioncamere giunge un**

**messaggio analogo: dal  
 punto di vista economico  
 Meridione e Settentrione  
 si allontanano**

